

Convegno «Il carisma di Chiara Lubich e la politica come “vocazione”». (Testo integrale)

La politica come vocazione

Nel pomeriggio del 18 settembre 2018 nella sala del Refettorio di Palazzo San Macuto si è tenuto, nel 70° dell'incontro di Chiara Lubich con Iginio Giordani, un convegno molto interessante dal titolo **La Politica come Vocazione**. Un evento che ha visto la partecipazione di vari onorevoli della Repubblica italiana e del Parlamento europeo, ambasciatori e diplomatici, docenti e intellettuali, ma soprattutto tante persone che hanno conosciuto Giordani, sia dal vivo che attraverso i suoi scritti.

Nell'invito così è descritta la finalità di esso: **“Le radici della buona politica si situano nelle ispirazioni più profonde al bene comune. Dall'incontro avvenuto alla Camera dei Deputati fra il parlamentare Iginio Giordani e la fondatrice del Movimento dei Focolari Chiara Lubich si è sprigionata una storia diffusa in ogni parte del mondo, coinvolgente l'impegno civile e politico di uomini e donne che credono nell'unità della famiglia umana. Il convegno si propone non solo di fare memoria di tale evento, ma di attualizzarne il messaggio rilanciandolo alle sfide di oggi”**.

In questi giorni ho avuto la preziosa opportunità di vedere in differita l'intero pomeriggio, suddiviso in tre parti, e vi confido che a me è piaciuto davvero moltissimo per la ricchezza emersa dai diversi contributi proprio perché è stato dimostrato nei fatti quanto va incidendo il carisma dell'unità di Chiara Lubich e cioè come **la fraternità universale non è un semplice sogno, ma una utopia che si fa storia e che si realizza anche attraverso di noi**. Di esso ecco tre importanti contributi.

È l'unità dei popoli, nel rispetto delle mille identità, il fine stesso della politica (1)

Riferendosi alla strage dell'11 settembre 2001 a New York, Chiara scrive al movimento di tutto il mondo: «Molti di noi hanno avvertito l'esigenza di riflettere a fondo sulle cause, ma soprattutto di impegnarsi per un'alternativa vera, responsabile, decisa, al terrore e alla guerra. È stato, per me, un po' come rivivere l'esperienza della distruzione e la sensazione dell'umana impotenza nella città italiana di Trento, bombardata durante la seconda guerra mondiale. Ma è proprio sotto le bombe che io e le mie prime compagne abbiamo scoperto nel Vangelo la luce dell'amore reciproco, che ci ha rese pronte a dare la vita l'una per l'altra. È tra le macerie di quella distruzione, nella convinzione che “tutto vince l'Amore”, che è nato il desiderio forte di rendere partecipi di questo amore tutti i prossimi, senza distinzione di persone, gruppi, popoli, e senza considerazione di condizioni sociali, cultura, convinzioni religiose. Analogamente in molti ci chiediamo oggi, a New York come a Bogotá, a Roma come a Nairobi, a Londra come a Baghdad, se sia possibile vivere in un mondo di popoli liberi, uguali, uniti, non solo rispettosi dell'identità dell'altro, ma anche solleciti alle rispettive necessità. La risposta è una sola: non solo è possibile, ma è l'essenza del progetto politico dell'umanità. È l'unità dei popoli, nel rispetto delle mille identità, il fine stesso della politica, che la violenza terroristica, la guerra, l'ingiusta ripartizione delle risorse nel mondo e le disuguaglianze sociali e culturali sembrano oggi mettere in discussione. Da più punti della terra, oggi, sale il grido di abbandono di milioni di rifugiati, di milioni di affamati, di milioni di sfruttati, di milioni di disoccupati che sono esclusi e come “recisi” dal corpo politico. È questa separazione, e non solo gli stenti e le difficoltà economiche, che li rende ancora più poveri, che aumenta, se possibile, la loro disperazione. La politica non avrà raggiunto il suo scopo, non avrà mantenuto fede alla sua vocazione fino a quando non avrà ricostituito questa unità e guarito queste ferite aperte nel corpo politico dell'umanità». (*Maria Voce*)

La fraternità universale non è un semplice sogno, ma una utopia che si fa storia e che si realizza anche attraverso di noi (2)

«Quando Chiara lascia questa terra, il movimento dei Focolari ha raggiunto centottantadue paesi di tutti i continenti affascinando e coinvolgendo uomini e donne, famiglie, giovani, ragazzi, bambini, sacerdoti, religiosi e religiose di varie congregazioni, vescovi e cardinali. Come è noto, anche cristiani delle più varie Chiese, membri di altre religioni, uomini di convinzioni diverse, politici ed economisti hanno trovato in lei non solo un'autorevole interlocutrice, ma un cuore aperto, una “luce” che ha indicato la strada da percorrere per essere insieme «costruttori di un'umanità nuova», che già dimostra a fatti come la fraternità universale non è un semplice sogno, ma una utopia che si fa storia e che si realizza anche attraverso di noi.

Igino Giordani ha creduto in questa utopia fin da quel primo incontro con Chiara il 17 settembre 1948, settant'anni fa. Questa via, questa cultura nuova l'ha profondamente capita, l'ha accolta, e di essa — in profonda unità con Chiara — si è fatto lui stesso promotore a tutti i livelli». (*Maria Voce*)

Democrazia come ideale calato nella realtà (3)

L'ultimo graffiante spunto che desidero evidenziare in modo del tutto particolare è quello di Rocco Pezzimenti, professore di storia delle dottrine politiche all'università Lumsa di Roma, il quale fra l'altro ha messo in rilievo con appassionata forza un aspetto riguardo alla democrazia di grandissima attualità. Esso, è bene premetterlo, va letto senza pregiudizi né condizionamenti nel senso che è del tutto evidente che non si tratta, come potrebbe sembrare, di portare la religione così com'è in politica ma come afferma molto bene proprio il prof. Rocco Pezzimenti è indispensabile dar vita ad una **democrazia come ideale calato nella realtà**. È questo infatti l'interrogativo fondamentale che bisogna porsi: qual è l'ideale che emerge dal cristianesimo e dal cattolicesimo da calare nella realtà anche politica? Nell'ottica di quel convegno la risposta è chiarissima: **la fraternità universale**.

E quanto essa si davvero l'aspirazione più grande a cui tende la stessa umanità lo conferma con illuminata profondità Chiara Lubich: «Chi ha indicato e portato la fraternità come dono essenziale all'umanità, è stato Gesù, che ha pregato così prima di morire: “Padre, che tutti siano uno” (Gv.17,21). Egli, rivelando che Dio è Padre, e che gli uomini, per questo, sono tutti fratelli, introduce l'idea dell'umanità come famiglia, l'idea della ‘famiglia umana’.

E con ciò abbatte le mura che separano gli ‘uguali’ dai ‘diversi’, gli amici dai nemici. E scioglie ciascun uomo dai vincoli che lo imprigionano, dalle mille forme di subordinazione e di schiavitù, da ogni rapporto ingiusto, compiendo in tal modo un'autentica rivoluzione esistenziale e culturale. Così l'idea della fraternità iniziò a farsi strada nella storia. E se Gesù è venuto per farci tutti figli di un solo Padre e fratelli fra noi, anche noi quindi dobbiamo amare tutti come fa il Padre che manda sole e pioggia sui buoni e sui cattivi. Ecco la prima idea che può portare una rivoluzione: vivere per la fratellanza universale che ci libera da tutte le schiavitù».

Per questo dunque è proprio la fraternità che oggi più che mai deve sostanziare la stessa democrazia. **“Uno dei drammi della democrazia contemporanea, dice Igino Giordani, è che la gente parla oramai della democrazia senza l'aggettivo che la qualifichi. Esistono tante democrazie, l'aggettivo è fondamentale: ci sono state le democrazie liberali, le democrazie rappresentative, le democrazie sociali, le democrazie socialiste, quelle comuniste, quelle nazionali. Un'autentica democrazia cristiana non c'è ancora stata, al di là del nome del partito, proprio democrazia come ideale calato nella realtà perché per Giordani, e qui sta la giovinezza notevole del cristianesimo e del cattolicesimo, son passati duemila anni ma pare che del cristianesimo, soprattutto in politica, abbiamo capito ancora poco e niente”**. (Rocco Pezzimenti)